

La scrittura, è per chi la produce, cura perfetta per mantenere in ottima salute la subliminalità individuale.

La lettura è, per chi la pratica, la cura appropriata al mantenere prontezza e lucidità di informazione in ogni età.

Notiziario Letterario cartaceo mensile autogestito di ricerche letterarie, creative e analitiche, momenti di occasioni per satire allegorico-catturche e informazioni varie. Autorizzazione-Registrazione presso il Tribunale di Palermo n° 03 del 03/03/2022 - Direttore responsabile Salvatore Scalia. Direzione, Redazione e Amm.ne: 90144 Palermo, Via Petrarca 36 - Telefoni 3756325792 (Proprietà) - 3311883200 (Direzione) - e-mail: cespolat2@gmail.it - Ce.S.P.O.L.A. è organo di stampa del Centro Studi Panormita di Operatività Letterarie-Artistiche APS, Associazione di Promozione Sociale, costituita l'8 giugno 2022 - Cod. Fisc. 07057620820; registrata il 16/06/2022 al n° 1989 - serie n° 3. Soci Fondatori dell'APS: Laura Rizzo (presidente), M. Argento, S. Calabrò, V. Di Prima, F. Foti, M. Grasso, Marilina Schifani - Fondatori del Notiziario i Soci del Gruppo Convergence Intellettuali e Artistiche Italiane (C.I.A.I.): M. Argento, S. Calabrò, M. Cairone, V. Di Prima, R. Governali, M. Grasso, F. Nicolosi Fazio, L. Rizzo, G.L. Sottile. Soci sostenitori: P. Anile, Dario Consoli, S. Gresta, A. Leotta, N. Levan, M. Liseo, Antonio Iraci. Stampa tipografica: Sicilgrafica di Di Gaetano Danilo - Via Abruzzi, 76 - Palermo. È vietata la riproduzione anche parziale di scritti apparsi su questo Notiziario, senza citarne Autore e fonte. Si collabora per invito della Direzione o della Presidente.

EDITORIALE

SI PUÒ ESSERE EBREI E RAZZISTI

A proposito di antisemitismo. La parola si è mutata in una clava con cui gli ebrei della destra e del governo di Israele colpiscono chiunque li critichi. Se ti azzardi a dire che è ingiusto e contro ogni legge morale lanciare missili sui campi profughi di Gaza, massacrare donne, vecchi e bambini inermi, rispondere con il terrorismo di Stato al terrorismo di Hamas, che esiste un'enorme sproporzione tra il diritto dello Stato di Israele di difendersi e i massacri reiterati, scatta subito l'accusa: antisemita. La parola è divenuta una clausola di salvaguardia per una piccola potenza coloniale che usa i peggiori metodi del colonialismo europeo ottocentesco e prima metà del Novecento. Colonialismo che si fondava su una pretesa civiltà superiore da imporre agli altri, in genere degradati a razza inferiore, sfruttati e depredati delle loro ricchezze. Gli israeliani hanno preso a prestito pure la parola per designare coloro che con tutti i mezzi leciti e illeciti si impadroniscono dei territori della Cisgiordania, cacciandone i legittimi proprietari, con l'appoggio dell'esercito.

Operazione di pulizia etnica che dovrebbe essere l'esito finale anche a Gaza.

Di che pasta sono fatti questi coloni, che camminano armati come nei film western, l'abbiamo visto quando, opportunamente avvertiti da complici all'interno dell'esercito, hanno saccheggiato e distrutto i camion che trasportavano derrate alimentari a Gaza. Le immagini ci hanno mostrato persino dei ragazzi accanirsi a distruggere il cibo che avrebbero potuto salvare altri ragazzi palestinesi.

Ora mostrare esecrazione per tanta crudeltà, non c'entra niente con l'antisemitismo. Gli esseri umani non sono

malvagi a causa della loro etnia ma dei loro interessi e convincimenti, e scatenano liberamente gli istinti quando si sentono le spalle coperte dall'organizzazione statale. Tema presente in ogni storia di persecuzione razziale e perfezionata legalmente nella Germania di Hitler.

L'accusa di antisemitismo è uno stigma lanciato da chi si sente eternamente in debito con la storia, ma è strumentale e vorrebbe costringere a non sentire, vedere e giudicare.

Ad ogni massacro di palestinesi giunge sempre la stessa giustificazione: abbiamo dovuto uccidere decine di esseri umani inermi perché tra loro c'erano uno o due terroristi.

Conteggio sconvolgente. Ammesso che il terrorista ci fosse veramente, ci sono sempre decine di morti innocenti in più.

I soldati che lanciano le bombe devono avere profonde motivazioni per massacrare gli inermi, e non possono essere motivazioni di sicurezza, un bambino o un vecchio non sono in grado di nuocere, sono mossi invece da ragioni più feroci, l'aberrante convinzione morale di liberare la terra promessa da una razza infetta. La verità sorprendente è che si può essere ebrei e razzisti.

Tutto ciò avviene sotto la protezione americana e il logoro scudo dell'antisemitismo. Ci si richiama sempre all'olocausto, che nessuno vuole dimenticare ma che il governo israeliano sta facendo di tutto per ridurre a una burla. Per fortuna ci sono ebrei umani e democratici che si oppongono al governo, e tra questi gruppetti che, contro la ferocia dei coloni, fanno cerchio intorno ai camion diretti a Gaza.

Salvatore Scalia



Vite senza fine

L'INTERVISTA

PAOLO ANILE - Il ritorno all'Unità primigenia

Paolo Anile, psicologo e psicoterapeuta, è approdato a Palermo lo scorso 17 maggio e presso l'Associazione "Dalla Stessa Parte" ci ha entusiasmato con la presentazione delle sue opere "Come Sopra, Così Sotto" saggio scientifico ed "Eden. Un'altra storia", romanzo.

Si è trattato di un vero e proprio dibattito su temi trattati in chiave ermeneutica/filosofica. Dal confronto sono emersi molti spunti di riflessione, volti alla comprensione dell'armonia che regola ogni aspetto del mondo, posto che tutti vorremmo pervenire alla conoscenza della vera essenza della vita.

Gli abbiamo rivolto alcune domande.

L.R. *L'Unità del Tutto e l'Unificazione della Coscienza, il sottotitolo al tuo saggio Come Sopra, Così Sotto, identifica i due temi fondanti dell'intera opera: l'Integrazione di tutte le cose e della Coscienza. Puoi sintetizzare questi concetti?*

P.A. La coscienza è strettamente associata alla Coscienza e questa procede verso l'integrazione. La parte più profonda di noi mira verso il pensiero sintetico, mentre generalmente siamo portati a frammentare le conoscenze e a tenerle separate, come se avessimo un'anima a macchia di leopardo. La Coscienza ci consente di avere esperienza della realtà come un tutto indivisibile, dove ogni cosa è solo espressione parziale di una Unità indissolubile. Tutto il pensiero primitivo è permeato di questa concezione ed il pensiero contemporaneo sta recuperando questa saggia visione antica. Ma dobbiamo sempre tenere a mente che avere Coscienza significa avere una direzione. Il sapere, come il denaro, è in origine amorale prima che venga direzionato. In molti casi, la scienza, ed anche l'uomo comune che si è affidato aprioristicamente ad essa, ha mostrato dei risvolti devastanti che sono le scorie provenienti da un uso volgare, perverso della scienza. Allo stesso modo anche la psicologia e le religioni possono diventare pericolose, nel momento in cui vengono utilizzate senza Coscienza.

L.R. *L'opera consta di tre parti, tenendo sempre sullo sfondo il paradigma olistico. Qual è l'obiettivo che si prefigge questo pensiero?*

P.A. Proveniamo da secoli di conoscenza scientifica dominante. Questo atteggiamento razionale, analitico, ha dato dei contributi enormi alla nostra evoluzione ma ha contribuito ad addormentare la dimensione spirituale. L'uomo non è una marionetta, una sorta di Pinocchio appeso a fili scollegati tra loro e manovrati da chissà quale entità arcaica. Era ovvio che prima o poi l'umanità si sarebbe opposta a questo atteggiamento rigido e avrebbe cercato di recuperare altre dimensioni. Se le grandi ombre che sovrastano questo momento storico appaiono evidenti a molte persone, la fonte di tali ombre credo sia da rintracciare nella luce di una presa di coscienza collettiva, in cui stiamo recuperando una visione di unità dove tutti gli organismi viventi, la natura e il cosmo sono considerati parte di un

organismo collettivo. Tuttavia, ogni movimento verso una nuova direzione è sempre frenato dai valori tradizionali e da interessi economici, politici, sanitari. Per questo motivo è richiesto tempo affinché la visione olistica possa affermarsi e l'umanità possa riacquisire un nuovo equilibrio.

L.R. *Il libro, nella terza parte, conduce il lettore in un affascinante percorso dove individui dei Principi Universali attraverso coppie di opposti (come energia e materia, vita e morte, bene e male ed altri). Qual è, in particolare, il rapporto tra energia e materia?*

P.A. L'idea dell'esistenza di un'energia universale è molto antica ed è rintracciabile in diverse epoche e culture. L'affermazione che tutto è energia non può più essere banalizzata, poiché va di pari passo con le conferme sempre più macroscopiche da parte della fisica a partire dagli inizi del XX secolo. In questo modo, le concezioni più antiche e la fisica moderna si incontrano nell'affermazione che "Tutto è Uno", ovvero che tutti gli aspetti della realtà sono parte di un'unità indivisibile e, pertanto, che le separazioni che noi osserviamo sono solo un'apparenza dei sensi. Partendo da questo presupposto sono convinto che anche le conoscenze, ciascuna delle quali indaga solo una parte della realtà, possono essere considerate corrispondenti tra loro. Sono convinto che un giorno si arriverà all'unificazione di tutte le leggi dell'universo e che qualunque aspetto della realtà e della vita, da una pietra, a un fiore, all'organismo umano, al movimento dei pianeti, risponda a principi universali comuni, in quanto tutto, e a tutti i livelli, è solo un aspetto della medesima unità originaria.

4) *Infine, il romanzo EDEN. Un'altra storia, che riprende i personaggi biblici di Adamo ed Eva, offre al lettore un'esplicitazione della direzione verso l'Unità enunciata nel saggio "Come Sopra Così Sotto", in particolare nella dialettica degli opposti, tra cui il maschile e il femminile.*

Questo romanzo nasce come tentativo di unificare il mito e l'immaginazione. Il mito dell'Eden è presente nell'antichità, sotto diverse forme ma pienamente corrispondenti tra loro, nelle più disparate regioni del mondo da Oriente a Occidente. Questo mito, pertanto, possiede un forte potere simbolico universale. La suggestione più forte che ho sentito è legata al sofferto tentativo, da parte dei nostri cosiddetti antenati, di oltrepassare la perfezione dell'Unità primordiale, in cui tutto è indistinto, nel passaggio alla dualità del mondo terreno. E qui, che l'uovo si schiude e la Coscienza può emergere sviluppandosi attraverso coppie di opposti: bene-male, terra-cielo, maschio-femmina e tutte le altre possibili dicotomie dell'esistenza. Mangiare dall'albero diviene un atto di responsabilità, non una colpa. La dualità, come tutte le dottrine spirituali e iniziatiche ci hanno insegnato, è un passaggio necessario e inevitabile, anche se intermedio, che una volta compiuto consente alla Coscienza il ritorno alla dimensione dell'Unità divina.

Laura Rizzo



LUNGO LE SPONDE DEL SIMETO

BRONTE, IL CICLOPE E IL DUCA

Cosa mi canti, o Divo Simeto, o magico scorrere, o panta rei sottratto all'analogia, o acque che non mi bagneranno una seconda volta, cosa m'induci a tradimento, mentre decapito innocenti boccioli di mazzarelle, prossimo alla tua sponda da cui attenderei inutilmente il nemico passare? Ho sceso, dandoti il braccio, milioni di volte la tua valle, io cieco seguivo la tua corrente, mi staccavo come detrito di lava dalla Montagna, per sedimentare stanco verso la tua foce.

Mi sembra quasi di sentire la fuga di Prometeo che ha appena rubato il fuoco a Efesto-Adranon nascondendolo in un cavo di ferula (pianta dalla multiforme utilità che alimenta i buonissimi funghi eponimi) inseguito dai Ciclopi picciotti del dio fabbro: Piracmone l'incudine genio di Randazzo, Sterope il martello mallet Maletto, e infine Bronte il fulmine che tra incudine e martello tuona. E l'acchiapparono, il delinquente Prometeo, subdolo donatore a doppia lama, dio della previdenza e, a dar retta a Schopenhauer, della preoccupazione che rode il fegato.

Questo e chissà cos'altro dovette

raccontare, a quel Nelson impiccatore di Caracciolo, il re Ferdinando rimangiato di promesse sicule. E il guercio eroe del Nilo accettò il dono, non per le terre ma per il nome, Bronte, che tuonava molto più del suo cognome comune patronimico. Qualche maledizione dovette rincorrerlo: storie di pantofole infernali di regine blasfeme appattate col brutto bestia: fatto sta che quel nome fulmineo non poté tramandarlo neanche alla sua figlioletta avuta dalla conturbante lady Hamilton, prostituta passata dai bassifondi londinesi alle lenzuola della regina Maria Carolina, e poi rispedita, madre, nella indigenza mortale, dai parenti e dai funzionari statali preoccupati di erigere agiografie all'Eroe, altre avrebbero mutuato quel nome e reso celebre in letteratura.

Quelle terre, intanto sottratte agli indigenti dell'Ospedale di Palermo, mai videro il loro Duca, ciò non impedì ai vassalli di subirne le

angherie feudali fin quasi alla fine del millennio: ne fece le spese persino il povero Nino Bixio, lui vocato alla pugna e mandato invece a fare il brigadiere per giorni nelle retrovie, a risolvere quelle scaramucce degli indigeni ubriachi di malintesa Libertà, ma non dovunque, che si scannino pure! Solo lì, a Bronte, terra dei Nelson, inglesi come i finanziatori e mandanti dell'Impresa. Chi può condannare Bixio per essere stato sbragativo? I primi che ci incapparono furono giustiziati, pure il povero Frajunco, lo scemo del villaggio. Pazzo e non nano, come lo descrive Verga nella sua novella, pregiudizialmente una carogna di sicuro perché ha il cuore *muy cerca de la mierda*, De Andrè e Rabelais insegnano.

Ancora nel 1980 venivi attraversato a guado, o Simeto, piuttosto che usufruire di quel ponte vicino al castello-abazia ancora sottoposto a pedaggio ducale; le strade del villaggio cresciuto attorno ai possedimenti erano sterrate e fangose, senza illuminazione



Brontebrontebrontola

pubblica, le casotte alla parmintina, le gote arrossate delle nordiche bambine scalze sulla neve. Manco le parole-pietre di Carlo Levi si fermarono a Maniace!

Ora che quelle acque torbide e insanguinate sono trascorse, che Maniace ha potuto sapientemente mungere le turgide complessità burocratiche della Comunità Europea fino a moltiplicarne i capi di bestiame ammessi a contributo, passando le ignare mucche da un parente a un compare; ora che le casotte sono state affiancate da costruzioni di cemento armate, che brandiscono ancora gli ultimi pilastri al cielo come le lance del condottiero bizantino che diede il nome al luogo; ora chi ritrarrà quelle memorie? I musei multimediali, che mostrano la profondità di valloni tuoi affluenti, o padre Simeto, quando d'estate non piove da sei mesi?

Ma tutto scorre inesorabile, come te, o Simeto. Io che posso fare, oltre che cogliere fuggacemente l'attimo stagionale pregustando untuose spaghetttate verdeamare di mazzarelle, che tanto dolce renderanno il vino con cui le manderò giù?

Maurizio Cairone

TACCUINO DI VIAGGIO ALLA RICERCA DEL NAVARATNA

Dopo aver consultato le foglie del destino nella città tempio di Vaithiswankoil (Tamil Nadu) e aver avuto informazioni infauste sul mio prossimo futuro, mi sono data da fare per procurarmi un antidoto che avesse un effetto di protezione. La mia guida, un professore appartenente alla casta dei bramini, mi ha consigliato di cercare, durante il viaggio, un Navaratna, il potente talismano, simbolo stesso dell'astrologia vedica. È un gioiello quasi magico, costituito da ben nove pietre (nava significa nove e ratna pietra) che ha il potere di influenzare favorevolmente le

energie planetarie proteggendo chi lo porta da qualsiasi pericolo. Mi ha spiegato che le nove pietre, che devono essere incastonate secondo un ordine preciso e devono stare a contatto con la pelle, sono: il rubino sempre in posizione centrale che rappresenta

Manikkam ovvero il sole, sviluppa energia, forza e coraggio; il diamante rappresenta Venere (Vairam) utile a coloro che sono fragili, offre serenità; la perla simboleggia la Luna (Moti) molto utilizzata nella medicina ayurveda sostiene il cuore; il corallo rosso è Marte (Moonga) protegge dalle malattie e rinforza la memoria; l'essonite, un quarzo arancione, rappresenta il nodo lunare ascendente (Gomedh) il punto in cui la luna si sposta nell'emisfero settentrionale dell'eclittica, protegge dai veleni e dagli spiriti maligni; lo zaffiro blu è collegato a Saturno (Neelam) rende più devoti; l'occhio di tigre connesso con il nodo lunare discendente (Ketu) elimina le paure e la tensione; lo zaffiro giallo è Giove (Pukraj) sviluppa l'energia; e infine lo smeraldo rappresenta Mercurio (Marakatam) e risolve problemi intestinali e le punture di insetti. Tutti gli indiani, ha



aggiunto mostrandomi il suo anello, indossano una pietra preziosa, quella indicata nel proprio quadro astrale che costituisce un aiuto per affrontare situazioni problematiche: fisiche, spirituali o psicologiche. Questo perché in India è tenuta in grande considerazione l'astrologia, *Jyotish* che, secondo i Veda, è la scienza più antica della Terra e viene da molti consultata nei momenti di difficoltà, nella scelta del partner da sposare, nelle decisioni importanti da prendere. In sanscrito *Jyotish* significa studio della Luce, quella di chi ha creato l'universo e dalla quale si sono formati

i pianeti, le stelle, le comete, le eclissi; una Luce che aiuta a fugare l'ignoranza, la non conoscenza di se stessi e che può fornire utili supporti per modificare il proprio destino e diventare protagonisti della propria vita. Secondo i testi ayurvedici, che si occupano della

guarigione del corpo e della mente, le nove parti del corpo umano: carne, capelli, pelle, sangue, ossa, midollo, grasso, seme e forza vitale sono collegate con le nove pietre preziose e con i nove pianeti, quindi, i movimenti di questi ultimi influenzano la nostra vita, mentre le pietre possono svolgere una importante funzione di protezione e di riequilibrio per le loro specifiche caratteristiche e per il loro colore. Inoltre, associate tra loro si rinforzano e si ricaricano vicendevolmente. Ho cercato dovunque per tutto il viaggio il Navaratna nei villaggi, nei mercati, nei bazar, finalmente l'ultimo giorno prima del mio rientro in Italia, sono riuscita ad acquistare da un antiquario a Bangalore un piccolo anello d'argento con le nove pietre incastonate. Non so se funzionerà, ma io non me lo levo più dal dito.

Renata Governali

SCHEGGE - RICORDI DI UN LIBRAIO LA SICILIA TRAGICA DI SCAFIDI

Durante i miei vagabondaggi alla ricerca di una trattoria ove consumare il pasto del mezzogiorno, mi accadde di imbartermi in Nicola Scafidi, una delle icone più vivide della grande tradizione fotografica sociale siciliana. Lo conobbi nella primavera del 1985, poiché frequentavamo la stessa tavola calda, da Cafilisch, in via Mariano Stabile, strada nella quale si trovava il suo studio, al quale si accedeva attraverso una scala buia e polverosa. Le stanze erano asfittiche e poco soleggiate; dalle finestre arrivava il frastuono di clacson e scoppi di motorette. Scafidi, coadiuvato da moglie e figlia, si muoveva con destrezza, piccoletto, pingue e trotterellante, in quell'ambiente che rimandava all'atelier di un artista, uno spazio meticolosamente disordinato. Troppi i faldoni di fotografie ammonticchiati sui tavoli, dal cui fascio però, egli sapeva tirar fuori, anche bendato, la foto che cercava.

Il grande fotografo, figlio e nipote di fotografo, era modesto, laconico nel porgersi, quasi timido. Parlava con un filo di voce, cosicché a volte ero costretto a farmi ripetere ciò che aveva

detto, e quando era in vena di ricordi non si sottraeva a raccontarmeli. Raccontava di antichi paesi colpiti dalla malaria; mi parlava del banditismo, di Salvatore Giuliano, del separatismo e della miseria nera nella Sicilia dell'immediato dopoguerra, che aveva fotografato per le più importanti testate italiane. Fotografò il re di Montelepre da vivo e poi anche da morto.

Ricordo ancora adesso le infinite storie che venivano fuori da quei suoi ricordi: era tutto un mondo sull'orlo della scomparsa, ma che egli riusciva ancora a fissare con delle drammatizzazioni che mi colpivano. Ancora oggi mi chiedo come sia stato possibile che nessuno abbia raccolto le memorie di quel grande fotografo. Alle immagini tragiche di una tragica epopea ne associava altre, quasi per contrasto: come quelle che vedevano come protagonista il dispotico regista Luchino Visconti, il quale, a dispetto del suo proverbiale pessimo carattere, lo aveva lasciato scorrazzare sul set del "Gattopardo". Mi diceva Scafidi: <<Visconti era un tiranno, sempre in collera con qualcuno>>.

Salvatore Cangelosi

CONTROPARERE

SI PERDE ACQUA DA TUTTE LE PARTI

Camera dei Deputati, 10 maggio 2024, il ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare: "Per fortuna quest'anno la siccità ha colpito alcune zone del Sud e la Sicilia in particolare..." Lasciamo pure affogare in un bicchier d'acqua chi, nonostante la carica che ricopre, sconosce la regola delle 12 P(*). Resta il fatto, incontrovertibile, che i dati dello scorso febbraio mostravano uno scarto del -23% di apporto idrico rispetto allo stesso mese del 2023. Ovvero, le falde acquifere siciliane erano fortemente carenti d'acqua. Inoltre, su un totale di circa 1010 milioni di metri cubi d'acqua di capienza, gli invasi ne contenevano circa 297, mentre nel febbraio 2023, erano quasi 400. Confidiamo che si ripeta l'anomalo surplus pluviometrico di maggio e giugno 2023, ma fino al mese scorso la carenza idrica in Sicilia è stata tale da determinare la dichiarazione di stato di calamità naturale. A questo è seguita l'erogazione emergenziale di fondi per un totale, davvero rilevante, di 340 milioni di euro, per quaranta interventi straordinari su acquedotti, dighe e dissalatori. Intervento provvidenziale, ma che al contempo testimonia di decenni di incuria su queste strategiche opere pubbliche. Quattro sono i punti per fronteggiare un'emergenza idrica: a) riduzione degli sprechi: in Sicilia, nel 2022, la perdita d'acqua nell'immissione in reti colabrodo è stata di oltre 339 milioni di metri cubi (il 51,6%), una percentuale altissima, ma (sic!) solo poco sopra alla media nazionale; b) potenziamento degli invasi per la raccolta delle acque meteoriche: oggi i bacini di raccolta sono pieni di fango e detriti a causa della scarsa manutenzione, riuscendo così ad accogliere molta meno acqua di quella potenziale.

Del resto, anche in questo caso, il problema è nazionale; l'Italia ha la capacità di recuperare solo 5,9 miliardi di metri cubi di acque meteoriche a fronte di una disponibilità potenziale di 54 miliardi di metri cubi; le grandi dighe sono le infrastrutture più datate del paese; c) riutilizzo delle acque di depurazione: altro punto su cui agire è il riuso (a fini irrigui e industriali) delle acque depurate dagli oltre 18.000 impianti di depura-



zione oggi in funzione in Italia; tuttavia rimane da gestire la normativa sulla destinazione delle acque reflue: solo il 4% di esse è oggi destinato al riuso diretto; sei volte meno della Spagna e quattro volte meno rispetto alla Francia; d) dissalazione; piccoli dissalatori sono già in funzione a Lampedusa e Pantelleria, e soddisfano il loro fabbisogno idrico a un costo (2-3 euro al metro cubo) decisamente inferiore rispetto all'acqua trasportata via nave (circa 13 euro al metro cubo). Tra i finanziamenti sopra citati, uno riguarda un potabilizzatore che sorgerà nel territorio di Cefalù; costerà 40 milioni di euro e agirà sull'acqua salmastra di una sorgente, con salinità di poco meno di due grammi di sale per litro, contro i 35 grammi/litro dell'acqua marina.

Un altro finanziamento riguarda, invece, il ripristino del vecchio (obsoleto) dissalatore di Porto Empedocle, dismesso nel 2011 dopo pochi anni di funzionamento, che forniva circa 5.000 metri cubi al giorno.

(* Regola delle 12 P: Prima pensa, poi parla, perché parola poco pensata può portare parecchi pregiudizi.

Stefano Gresta

La Poesia

'Na scola 'nficcata 'nta sciara

'N menzu frastuca ca parunu spirdi
c'è na scola 'nficcata 'nta sciara
comu 'na spata chiantata 'nta roccia

nun si tenunu i jammi 'nto sonu
di la fini d'u turmentu d'i ranni
ca 'n signari volunu 'na vita
ca mancu iddi sapinu cchi è

forsi ca 'n jornu quaccunu
'i sta carusanza spaddata pp'i strati
'a cogghi sta spata 'nta roccia
ppi diriri "suffuru sugnu"
'nt'a lapa d'u munnu
pittata d'inganni.

Giulia Letizia Sottile

AI LETTORI

Ce.S.P.O.L.A., questo Notiziario mensile viene dato in omaggio a chi lo chiede o prenota presso le seguenti librerie:

PALERMO: Libreria Einaudi, Feltrinelli, CeSvOp, Zacco, Nike, Modusvivendi, Spazio Cultura Libreria Macaione, Tantestorie libreria e....., libreria Mondadori VIA ROMA, 270/272 e Via Mariano Stabile, 233 e Biblioteca centrale Regione Siciliana "A. Bombace".

CATANIA: Catania Libri, Cavallotto di Viale Jonio, LaPaglia, Mondadori di Piazza Roma, Mondo Libri, Feltrinelli Librerie - Via Etna, 283/287, Bookstore Mondadori - Via Coppola, 74 e Biblioteca Regionale Università di Catania.
ACIREALE: Mondadori, Punto e Virgola e Ubik.

I librai che ricevono richiesta dell'omaggio di Ce.S.P.O.L.A. e ne sono sprovvisti, possono chiedere di averlo telefonando al

3756325792
o
al 3311883200

LA RIFLESSIONE

LA NARCISISTA IN UNA RELAZIONE A TRE

Tra tanto parlare di carica sessuale e amore per lo sport, non ci si è accorti che il nuovo film di Luca Guadagnino, il grande successo di critica e botteghino "Challengers", è una straordinaria rappresentazione di relazioni narcisistiche dove a detenere il potere coercitivo è la donna. Probabilmente il freno maschile nel parlare di emozioni (e nel portarle in cura) ha orientato le statistiche nelle differenze di genere, piegando gli studi e l'immaginario collettivo verso il prototipo dell'uomo aguzzino. Ne segue spesso una coerente illustrazione in campo artistico. "Challengers", pur non essendo probabilmente nelle intenzioni di Justin Kuritzkes che lo ha scritto, ribalta la cartolina. Patrick e Art, amici storici e giovani tennisti promettenti, si infilano in un triangolo amoroso con la collega Tashi, talentuosa, affascinante e ambiziosa. Non è un dettaglio irrilevante che il padre abbia fatto da manager a questa "bambina prodigio". Di sentimentale però tra i tre c'è ben poco: trascorrono gli anni e le relazioni ruotano completamente attorno al tennis; lei concede il proprio "cuore" solo a chi si rivela il più forte; muove i due ragazzi come pedine, disposta a metterli l'uno contro l'altro pur di raggiungere il proprio obiettivo (ottenere una partita spettacolare e godere del successo per interposta persona dal giorno in cui a causa di un incidente è costretta a ritirarsi). Per definirsi, Tashi ha bisogno di continue conferme, ragion per cui si getta in modo totalizzante nel tennis; ogni sfera della sua vita, compresa quella familiare, è subordinata e funzionale a questa ambizione; accetta di essere in relazione solo con chi può contribuire alla costruzione della propria immagine grandiosa; se necessario, innesta nell'Altro desideri e bisogni e tiene costantemente alta l'asticella delle aspettative attraverso un raffinato sistema di rinforzi, con la tacita implicazione che una disattesa porterebbe alla perdita dell'affetto di lei unitamente al fallimento esistenziale dell'Altro, se non alla conferma della sua inferiorità. Che l'Altro regga il gioco, se non vuole essere eliminato! Vi si aggiunge l'induzione del senso di colpa in virtù della dedizione, quasi ossessiva, che lei ha rivolto nel



supportare ora l'uno ora l'altro nel diventare allenatrice e manager, in un caotico invischamento di ruoli. Che dire dell'evitamento di un'intimità autentica? Non esiste abbandono, ogni mossa è parte di una strategia e al contempo mascheramento di una fragilità distruttiva. Per lei è un attimo precipitare dall'idealizzazione dell'Altro a un'irreversibile delusione con tentativo di demolizione. Di contro, il senso di inadeguatezza perenne a cui è indotto l'Altro è garanzia del legame, amuleto contro la paura di abbandono. Un lavoro estenuante, per una personalità scissa come quella narcisistica. Tuttavia, all'inizio si parlava di "relazione" narcisistica per sottolineare come a caratterizzare una dinamica si sia sempre in due e, dall'altro lato, sia presente un partner che accetti il ricatto affettivo pur di far parte del vortice di grandiosità e del comune sogno della "Terra Promessa" (e di non essere cancellato). E' il caso dei due amici, speculari nelle reazioni e nel vissuto. Era una sfida ardua rappresentare un tema così complesso, e il film lo ha fatto con grande forza espressiva e al contempo profonda delicatezza.

Giulia Letizia Sottile

IL DISAGIO

QUESTA NON È UNA POESIA

Pagina di "Concubala", Mario Grasso, Schewiller, Milano, 1987

Viviamo in un mondo sempre più pieno di poeti dove, in media, il numero di copie stampate di nuovi libri di poesia supera di gran lunga il numero di copie acquistate.

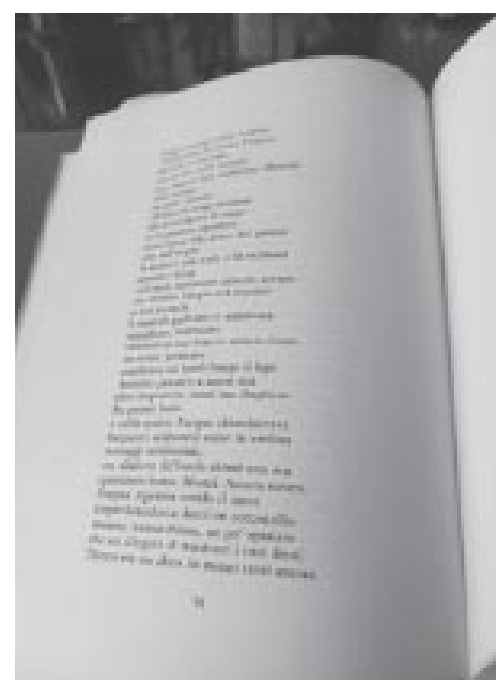
Forse gli stessi poeti leggono poca poesia? Che basti solo scrivere per fare poesia?

"M'illumino d'immenso"

Questa non è una poesia. E, oltre al notorio brano di Ungaretti, potrei pure riportare il testo de L'infinito di Leopardi e asserire che quel testo non è una poesia. Perché? Perché la poesia non è il testo, come un brano musicale non è il suo spartito. Come la musica, la poesia chiede di essere eseguita attraverso la performance del suo testo. Questo impone al lettore un andare oltre il materiale del libro di poesie non è possedere le poesie di quel libro. Occorre farsi possedere da quei testi, entrarvi dentro. La voce è lo strumento necessario alla performance che dal testo produce la poesia. Un saggio, un racconto, un romanzo possono essere letti anche in silenzio, senza ricorrere alla voce. Non così per la poesia. La traduzione di un testo poetico in poesia è un'operazione corale che vede la mente e il cuore del lettore incontrarsi nella voce, nel suo vibrato e nel suo modularsi e, tramite la voce, accordarsi con il poeta-autore.

Il lettore di un libro di poesia è chiamato ad una azione responsabile: entrare in comunione con il poeta-autore, provarne i sentimenti, le ansie, esperire lo stesso percorso segnato dai versi. Il lettore diventa interprete e attore.

Acquistare un libro di poesia presume pertanto il proposito di andare dietro al poeta-autore. Ma, per farlo, bisogna disbrogliare la trama dei versi, seguirne i ritmi e le pause, dimenticando la pagina



scritta, la cui semplice lettura rischia di rendere i silenzi pure pause di respiro. No. Ogni silenzio è una pausa del pensiero che procede non in un sentiero già tracciato nelle parole di un testo ma nello stupore della scoperta, quella scoperta che nasce dal legare insieme le parole in versi seguendo la melodia suggerita dalla semantica e dal ritmo. Il lettore di un testo poetico diventa poeta-attore perché è declamando che produce poesia. È una ricerca di comunione tra il lettore di un testo poetico e il suo autore ed è talmente irta che meriterebbe uno spazio apposito a margine del testo, come lo spartito è corredato da notazioni che il compositore rivolge all'esecutore di quel brano. Forse la nota dell'autore in premessa ad una silloge potrebbe fornire dei ragguagli al lettore, almeno per ogni sezione o per gruppi omogenei di testi, in modo da aiutare chi legge a fare poesia.

Non affatichiamoci a scrivere e pubblicare libri per sentirci poeti. Possiamo anche solo leggere declamando testi di altri. In fondo, la poesia è nata orale.

Antonio Leotta

CINEMA - VANGELO SECONDO MARIA di Paolo Zucca, 2024

MARIA, LA RIBELLE DI NAZARETH

Maria vive in famiglia a Nazareth e come tutte le donne di quell'epoca deve occuparsi solo delle faccende di casa. Presto dovrà andare sposa a un uomo che le verrà imposto, in base agli accordi tra le famiglie. La ragazza ha però altri progetti. Lei vuole studiare le sacre scritture, conquistare il mondo e non pensa proprio al matrimonio. Dopo vari tentativi, finalmente si convince a sposare un certo Giuseppe, falegname benestante che la istruirà e la preparerà al grande viaggio...

Paolo Zucca trae spunto dall'omonimo romanzo di Barbara Alberti per presentarci un'immagine del tutto inedita di Maria, la madre di Gesù. Il regista, sardo d'origine, trasferisce la sua storia proprio nella sua Sardegna, tra una fitta vegetazione a volte però soffiata da un paesaggio desertico e arcaico. In questo contesto si muove Maria, giovane ormai pronta al matrimonio, che però ha le idee ben chiare su come impostare la propria vita, ben lontano dai modelli patriarcali che le vengono imposti. Quindi una ribelle ante litteram

che rompe gli schemi della società del suo tempo. Lei rifiuta il suo ruolo di moglie destinata solo alle incombenze domestiche e aspira



a ben altro. Vuole imparare a leggere e scrivere, e fare tutte quelle cose che sono destinate solo agli uomini e vietate alle donne dalla legge. Solo Giuseppe, tra tutti i pretendenti che le

vengono proposti, sarà in grado di capirla in fondo e assecondare i suoi desideri. La sposerà, la manterrà casta fin quando lei vorrà, le inse-

gnerà tutto ciò che la renderà una creatura libera ed emancipata. Un giorno un essere alquanto strano si presenta per annunziarle che qualcun altro, Dio in persona, avrebbe già deciso per

lei. Rimanere incinta dallo Spirito Santo e non dal suo Giuseppe, è qualcosa che Maria non può proprio accettare. Se i Vangeli Apocrifi erano ritenuti sacrileghi per aver presentato una figura di Gesù ben lontana dai rigidi canoni del cristianesimo, il regista qui dà il via a interpretazioni su Maria a dir poco fantasiose. Una rilettura della figura della Madonna che farà sicuramente riflettere anche le più sfegate femministe. E che dire poi di Gabriele, l'Arcangelo incaricato di annunciare una gravidanza imposta e non voluta? Un giovane biondastro con tanto di ali piumate che si esprime con un tono arrogante e saccente. Nonostante la recitazione, molto teatrale in verità, di Benedetta Porcaroli (Maria) e di Alessandro Gassman (Giuseppe) il film non decolla e a tratti risulta quasi irritante. Senza passare per bigotti, si fa veramente fatica a seguire una storia che forse, almeno nelle buone intenzioni del regista, avrebbe invece dovuto dare una immagine di Maria più credibile, anche se fuori dagli schemi tradizionali della Chiesa.

Antonio Iraci

IL GIARDINO DEI POETI ERRANTI

CUCENDO E SCUCENDO POESIA E VERITÀ

La catanese Angela Bonanno è autrice di chiara fama di poesia in siciliano e di tre romanzi in lingua italiana. Si è aggiudicata con le sue opere di poesia diversi importanti premi nazionali. *cusi e scusi* (Mesogea, 2024) è la sua ottava e nuova raccolta di poesie. Si potrebbe intendere il titolo come il leitmotiv di questi canti che, attraverso le amabili sonorità del dialetto catanese, accompagnano la laboriosa opera di un destino che cuce *punti storti a sautari*. Infatti, si tratta di un titolo che è già in sé la summa di un atteggiamento disilluso verso la vita, anche se per nulla arreso al duolo dell'inesorabile trascorrere del tempo e delle forze naturali che la sovrastano, *u friddu s'infila nt'a vuggia / e cusi a vucca da morti*. E se dinnanzi a quelle forze è *l'occhiu ca fa u celu*, rimane la consapevolezza della condizione di solitudine in cui ognuno si trova, *nuddu ca spennu du paroli / semu suli e del travaglio* che accompagna l'esistenza umana, *u vili travagghiu d'o cori / zzappa all'acqua e simina o ventu*.

Sono canti incantevoli e lapidari, a tratti crudi e disperati che trovano negli elementi del mare e della pietra dell'isola, del fuoco e del nero del vulcano, del vento e del cielo, della pelle e del sangue il tessuto sul quale sono cuciti e scuciti versi dal profumo antico eppure fortemente impregnati di presente nel perenne mutare e ripetersi dell'amore e del dolore, con la costante dell'invariata presenza della morte, *si scusi a cira d'a cannula / u focu è cinniri / comu a morti era vita*, poiché *nuddu sapi / unni si va / quannu si mori / nasciri è veniri / d'o stissu postu*.

È una poesia che si nutre dell'energia vitale, quella che vien fuori dal sangue delle ferite e, come l'acqua che si mescola alla terra ne restituisce tutto il fango, così fa la poesia, anche quando con il fango sembra seppellita ogni umana fragilità.

La scelta del dialetto ci consegna poi parole il cui significato si dilata ben oltre il campo semantico delle corrispondenti traduzioni in italiano. Insomma, si tratta di un linguaggio di



immediata forza espressiva che svela con dirompente verità, ma non senza reticenze, i temi più impervi del vivere e del morire e delle quotidiane sfide all'impermanenza del tempo che ci è dato. E così il realismo poetico cattura, come avviene per il sangue che scorre nelle vene, ciò che è cucito sotto la pelle ed esprime il tratto comune di un'umanità sofferente che attraverso la poesia non smette mai di dialogare con il mondo.

D. Essere da poeta isola in un'isola come la Sicilia che punto d'osservazione consente riguardo al mondo e cosa pensa che la poesia possa dire al mondo?

R. Niente che il mondo non sappia già. La poesia forse ha il potere di stimolare l'udito, di allungare lo sguardo e non ha confini di lingua e di terra, supera gli orizzonti.

D. Scrive a proposito della poesia *accussi è sta lingua / tinta e dispirata /...ma senza futuru*, può chiarirci il senso di questa affermazione?

R. No e chiedo scusa, ma altrimenti non sarebbero versi.

D. La poesia è più una passione o un destino?

R. Né l'una né l'altro, le passioni nascono, i destini si fanno, la poesia è congenita.

Marisa Liseo

I RELITTI DEL BOSCO ETNEO

LA TAPPA DI MONTE CERAULO

Continuiamo il tragitto ideale per scoprire i lembi di Bosco Etneo che un tempo prosperavano alle basse quote dell'Etna. Si è partiti dal mare Jonio, nei pressi di Aci-reale, proseguendo da est in senso antiorario, risalendo in quota. Già al livello del mare si sono riscontrate splendide querce secolari, relitti del gran Bosco di Aci, rimasto integro in Aci Sant'Antonio. Altro bel bosco è quello del Monte Serra, nel comune di Viagrande. Si prosegue sul tracciato del progetto della Pista ciclabile. Verso Pedara la "Via dei Boschi" si imbatte nell'area boschiva Tre Monti che non è libera né fruibile. Altro discorso riguarda invece il Bosco di Monte Ceraulo, nel comune di Mascalucia, perno dell'intero tragitto della Pista. Un preambolo è offerto in Piazza Dante dalla quercia secolare della foto allegata. In epoche ancora storiche l'intero versante sud dell'Etna era disseminato di questi giganti. Poi i romani sostituirono alle querce i castagni e i contemporanei preferirono ad esse i limoni. Il vincolo boschivo sul bosco di Mascalucia ha invece consentito la proprietà e la funzione pubblica, mediante percorsi e piccole iniziative. Se si realizzerà la pista ciclabile



denominata la "Via dei Boschi" si potranno incentivare le iniziative e l'uso pubblico del Monte Ceraulo.

Il tragitto poi lambisce i Monti Rossi che necessitano di un intervento di rimboschimento. Per evitare incendi e la fine degli alberi, che il sito ha già sofferto, si spera nella reintroduzione della quercia. A bassa quota i pini hanno vita breve (circa 100 anni) e sono sempre a rischio incendio.

Riprova della resilienza delle querce è il grandissimo Bosco di Ragalna (1.000 m. slm), con querce di oltre 400 anni, che trassero le lave con il loro apparato radicale. Con questa tappa in quota si esauriscono i boschi ancora esistenti. Nel restante tragitto della pista della "Via dei Boschi", sino al Simeto, solo piccole realtà isolate. Di queste, a minor quota, è quella di San Giovanni Galermo, frazione di Catania, dove però la realizzazione di edilizia economica ne ha distrutto la gran parte.

Forse in questo tragitto finale verso il Simeto, dove esiste un "cammino" di fede che affianca il fiume, è più il rimpianto che la contemplazione, ma la fantasia e i progetti potranno rimediare.

Francesco Nicolosi Fazio

TEMI DI LINGUISTICA SICILIANA

LA SELVA SICILIANA DEI MA

La lingua, istituzione e sistema, è un insieme di valori che appartengono a una vasta comunità di parlanti; è una norma che si pone al di sopra degli individui. E una norma presuppone una scrittura unitaria, e riconosciuta come tale, da tutti i parlanti (come scrivere *io: i, iè, iò, eu, iu*). Nonostante l'invasione delle immagini, la nostra civiltà continua a essere un'epoca della scrittura e come tale una lingua deve possedere una norma scritta coesa. Lingua è sinonimo di possesso di un'ortografia e di un'ortografia. La mancanza di una norma trascrittiva costituisce uno degli ostacoli principali dell'uso letterario del dialetto. Si pensi all'uso di /ma/. Un suggerimento normo-grafico potrebbe essere quello di scrivere gli svariati significati del suono in questione come *ma* (aggettivo possessivo invariabile in niscemese, in altre realtà dialettali trinacrine si ha *mo* a Vittoria e *me* a Caltagirone); *ma'*, forma apocopata di *ma'ri* (*ma ma'*, mia madre); *m'ha* per tradurre 'mi ha' (*m'ha ratu*, mi ha dato); *m'hâ* nel senso di 'mi deve' (*m'hâ dari*, mi deve dare); *mâ*, pronomine personale complemento accoppiato, me la (*mâ calàiu tutta a birra*, me la sono bevuta interamente la birra). Un'ultima risoluzione del suono /ma/ è quella derivativa: il -ma si formerebbe dall'incontro delle consonanti -n + -v: non va, *num-ma*, con l'indicativo del nesso (-) di piccittiana memoria, che ci farebbe comprendere che è avvenuta una modifica secondaria di suoni rispetto alle forme normali reali. È possibile uniformare tutto ciò



per iniziare a parlare di dialetto siciliano comune? Il poeta quando trascrive la sua poesia, utilizzando lemmi dialettali, sa di scontare personalmente la pena di ogni loro sconfitta. Lingua equivale a possedere gli oggetti filologici che la preservano dalle insidie del tempo e dal suo oblio.

Un terzo punto fondamentale (v. CeSPOLA n. 4, aprile 2024, p. 4) per definire la lingua è che essa è formata da una grammatica, da un vocabolario e da una parte fonetico-fonologica. Essenziale è pensare che la parola, o parte pratica della lingua, colta come processo di comunicazione, è già lingua, ovvero un processo linguistico in cui *tutto si tiene*. La lingua è la formalizzazione di atti di parola equivalenti, o passaporto glottologico che riconosce gli stessi nodi fono-espressivi del vocabolario e gli stessi principi espressivo-trascrittivi di un individuo.

Parlare la stessa lingua significa utilizzare fono-espressioni madre, secondo le quali riconoscersi, senza *choc* sintattico-lessicali (in Sicilia per dire "Dove devi andare?" si hanno espressioni del tipo *A unna annari?* O ancora *Unna a gghiri?* oppure *Unna a iri?*), in quel codice linguistico, unitario e originale. Lingua vuole dire scambio originale di espressioni, senza intercomprensioni di sorta, che potrebbero disturbare l'immediata naturalezza sensibile di suoni e di significati. Il discorso posto in questo modo dà pochissimo spazio nel riconoscere al siciliano lo statuto di lingua.

Gaetano Vincenzo Vicari

ADDIO AD ANGELO MAUGERI

Il poeta che riporta la voce dell'abisso

Un nuovo lutto per il mondo della letteratura; un'altra figura di impatto per la poesia lascia il campo di battaglia che è questa vita. Angelo Maugeri, nato a Motta Camastra (Messina) nel 1942, muore venerdì 17 maggio, dopo una lunga sofferenza. Ha dedicato la vita alla letteratura, studiando a Messina, Napoli, Roma e Palermo e, in quest'ultima città laureandosi in Lettere, fra un viaggio e l'altro in Germania, dove genitori e fratelli erano emigrati. Nel 1969 si reca a lavorare un po' più vicino a loro, prima a Como, poi a Milano, dove insegna, fino al 1979, quando si trasferisce a Campione d'Italia, per continuare la missione di professore. Vita tormentata, fra perdita e ritrovamento d'identità, quando parla di sé nei seguenti versi: *Come una che odia e ama / la sua città / e se ne va in un'altra e in un'altra ancora / poi ancora in un'altra e da tutte / si sente abitato e ricorda / come un'aurora confusa al tramonto / sempre più il paese dov'è nato e per questo / dentro di sé crescere*

sente / a briciole e scintille e vuoti d'aria / il paese senza senso / senza dove e senza quando / del suo incompiuto partire. Qui si percepisce che la terra natia non esiste più nella realtà ma solo nel sogno o nei ricordi mitizzati, perché intanto è diventata altro, come lui altro da quello che era in infanzia è diventato.

Nel 1974, con *Mappa Migratoria* consegna all'editore Geiger una sua silloge per la prima volta. Dopo due anni offre *Verbale di scomparsa*, e nel 1979 *I Sensi Meravigliosi*, prima che con la rivista *Lunarionuovo*, nel 1983, editi *Passaggio dei giardini di ponente*. Scriverà an-

cora vari romanzi e saggi, opere critiche e nel 1989 di nuovo versi con Guanda: **Kursaal**. Per citare altre opere: **La stanza e la partita**, **Nóstos**, **Varianti Variabili**, **Prove d'immaginazione e Lo stupore e il caos**. Infine, nel 2024 con Prova d'Autore pubblica il romanzo autobiografico **La passione del poeta**. Qui Maugeri si esprime sulla poesia, ma non per la prima volta, come quando risponde all'intervista di Stefania Calabrò su *Lunarionuovo*, dicendo che essa estende la vita non in lunghezza ma in profondità, o quando partecipa all'omaggio a Dante "Col dir poesia", edito da Prova d'Autore: La parola della poesia tende ad assecondare un'armonia dissonante, straniente: è la fenditura che apre l'abisso da cui può udirsi la voce. La propria voce.

E a noi piace sentire, in particolare, la voce di Angelo Maugeri, che con questi versi *pare preannunciarci la dipartita: Sei materia poverissima, / tenue materia ogni giorno sospinta / da un vento sconosciuto fino al margine / estremo del bianco che azzera l'azzurro, / poi che tutto è già*

accaduto, / tutto ciò che hai negli anni / cautamente immaginato della diafana / apparenza del logos. / E forse sarà un colloquio / con ombre senza voce la discesa / agli Inferi per riabbracciare / le care figure del padre e della madre / e invece stringere / tre volte te stesso portando / tre volte le braccia al petto. Come ribadisce all'indomani del grave lutto Sebastiano Aglieco nel suo blog "Da uno spazio bianco", Maugeri non era solo poeta speciale, ma anche uomo speciale e chiunque ne parli lo ricorda e lo ricorderà sempre sincero nella gentilezza e nella grandezza d'animo.

Marcella Argento